Rassegna Stampa

di Venerdì 31 gennaio 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Imprese**			
9	Il Sole 24 Ore	31/01/2020	*EX ILVA, TRATTATIVE AVANTI A OLTRANZA CONTE: SONO IN CONTATTO CON MITTAL (D.Palmiotti/G.Pogliotti)*	3
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
1	Italia Oggi	31/01/2020	*DA MATERA UN ALGORITMO PER RIUSCIRE A GESTIRE MEGLIO I RIFIUTI (C.Valentini)*	4
Rubrica	**Lavoro**			
27	Corriere della Sera	31/01/2020	*LAVORO, 75 MILA POSTI IN MENO SALGONO I CONTRATTI PRECARI (E.Marro)*	6
Rubrica	**Economia**			
1	Il Sole 24 Ore Centro	31/01/2020	*LA SFIDA GREEN DI MAIRE TECNIMONT (N.Picchio)*	7
Rubrica	**Energia**			
10	Il Sole 24 Ore	31/01/2020	*IL SOLARE TERMICO CHIUDE LA GUERRA PERSA CON BUROCRAZIA E COMITATI (J.Giliberto)*	9
Rubrica	**Altre professioni**			
31	Italia Oggi	31/01/2020	*PERITI PER LA SICUREZZA SUL LAVORO*	11
Rubrica	**Ingegneri**			
3	Il Sole 24 Ore Centro	31/01/2020	*SOLDO ASSUME 50 INGEGNERI A ROMA (S.Rossitto)*	12
Rubrica	**Professionisti**			
35	Italia Oggi	31/01/2020	*SOCIETA' DI PROGETTAZIONE, VALE IL SOCCORSO ISTRUTTORIO*	13
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2020	*Int. a M.Miani: "VA RICONOSCIUTO IL RUOLO SOCIALE DEI PROFESSIONISTI" (M.c.d.)*	14
Rubrica	**Fisco**			
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2020	*RIAPERTO IL CONFRONTO SUL CATASTO IL MINISTRO FRENA (G.Trovati)*	15
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2020	*CREDITI DERIVANTI DA INCENTIVI SVINCOLATI DALLE DICHIARAZIONI (D.Aquaro)*	16
Rubrica	**Fondi pubblici**			
37	Italia Oggi	31/01/2020	*AGEVOLAZIONI IN PILLOLE*	18
33	Italia Oggi	31/01/2020	*RESTITUITI 100 MLN AI COMUNI (F.Cerisano)*	19

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 9
Foglio 1

Ex Ilva, trattative avanti a oltranza Conte: sono in contatto con Mittal

LA CRISI DI TARANTO

Il premier convoca i ministri: «c'è un progetto di accordo da definire»

Oggi la momoria degli avvocati di ArcelorMittal per l'udienza del 7 febbraio

Domenico Palmiotti
Giorgio Pogliotti

Sull'ex Ilva si tratta ad oltranza per cercare un accordo vincolante: la scadenza di questa sera sembra destinata a slittare. Il negoziato proseguirà fino al termine ultimo, le parti puntano a presentarsi con un'intesa all'appuntamento del 7 febbraio, quando è in programma l'udienza al Tribunale di Milano per il ricorso presentato dai commissari sul disimpegno di ArcelorMittal dal sito siderurgico.

Ieri sin dalla prima mattina è proseguito in collegamento telefonico tra Roma, Milano e Taranto il confronto negoziale tra la squadra di governo, con Francesco Caio e Marco Leonardi, i commissari straordinari, l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli e i team di legali, che si sono aggiornati ad oggi. Ma oltre al dossier sul nuovo piano industriale in mano ai tecnici, c'è un nodo più squisitamente "politico" che deve essere sciolto all'interno del governo; di qui la decisione del premier Giuseppe Conte di convocare in serata a Palazzo Chigi - al ritorno da Sofia e dopo il vertice di maggioranza -, i ministri coinvolti nella trattativa per fare il punto sul negoziato. Nonostante i mal di pancia degli esponenti M5S, il premier vuole raggiungere un accordo con la multinazionale franco indiana: «C'è un progetto di accordo, ci sono ancora dei dettagli da definire», ha detto Conte confermando quanto anticipato dal Sole 24 ore di ieri, ovvero di essere in contatto con Mittal per un prossimo incontro: «Avremmo dovuto incontrarci a Davos - ha spiegato il presidente del consiglio -, poi ho rinunciato al passaggio per impegni che avevo a Roma. Siamo in contatto, non è da escludere che nei prossimi giorni ci vedremo, il fondatore e ceo Lakshmi Mittal ha dichiarato la disponibilità a venirmi a trovare».

La scadenza odierna del termine per chiudere la partita fissato lo scorso 20 dicembre al Tribunale di Milano, non si è ultimativa, per le parti «la trattativa può chiudersi anche un minuto prima dell'avvio dell'udienza del 7 febbraio», spiega una fonte che partecipa al negoziato. Nuovi incontri ci saranno sia stamattina che nel pomeriggio, e potrebbe uscirne fuori un documento con lo stato d'avanzamento della trattativa. «Alla fine un accordo lo faremo» affermano fonti vicine alla gestione commissariale. È vero che ci sono ancora aspetti da sistemare, cioè il ruolo dello Stato, la partecipazione delle banche all'operazione, le risorse (chi investe e in che misura), gli esuberi, la loro quantificazione e gestione (partita nient'affatto secondaria, visto che il confronto con i sindacati deve ancora iniziare e Fiom, Fim e Uilm respingono i tagli), ma le dichiarazioni del premier sembrano delineare una cornice quantomeno rassicurante.

FRANCESCO CAIO
Consulente del Governo nei negoziati per il salvataggio dell'ex-Ilva

Oggi gli avvocati di ArcelorMittal presenteranno la loro replica al Tribunale di Milano, dopo che Ilva in as e Procura di Milano hanno presentato le loro. ArcelorMittal aveva già presentato un primo atto a sua difesa nei giorni scorsi. Si tratta però di un passaggio tecnico e di procedura per consentire alle parti di affrontare comunque l'udienza del 7 febbraio, se l'intesa dovesse saltare.

Intanto ieri mattina a Taranto una delegazione di imprenditori dell'indotto-appalto siderurgico ha stazionato insieme a Confindustria Taranto sotto la sede della direzione di fabbrica, in attesa di essere ricevuta da ArcelorMittal, per chiedere chiarimenti sulle fatture scadute e non ancora pagate. Tre ore di sit-in, pacifico e senza cartelli di protesta, non hanno però prodotto nulla. L'incontro con ArcelorMittal non c'é stato perché sia Morselli che tutti gli altri dirigenti erano impegnati nella call conference.

Forte il disappunto delle imprese e di Confindustria Taranto che ieri sera è andata dal prefetto di Taranto, Demetrio Martino, e oggi incontrerà i sindacati. «Un brusco stop nei rapporti di correttezza che avevamo instaurato con il management di ArcelorMittal»: così Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto, ha valutato il mancato incontro. «Riteniamo - ha aggiunto - che la trattativa in corso a livello nazionale fra Ami e Governo, che sappiamo difficile e complessa, non possa costituire una giustificazione per i ritardi nei pagamenti alle imprese». Al prefetto è stato detto che sì, il monte crediti attuale (circa 20 milioni) è inferiore rispetto a novembre scorso, quando ci fu un presidio di protesta di circa dieci giorni davanti alla portineria C, ma le imprese temono che possa crescere a breve con lo scaduto di gennaio.

Da ArcelorMittal e da una parte delle imprese coinvolte vengono però segnali diversi: i bonifici stanno gradualmente arrivando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

DALLO SPAZIO

Da Matera un algoritmo per riuscire a gestire meglio i rifiuti

Valentini a pag. 7

Arriva dallo spazio la soluzione all'emergenza dello smaltimento dell'immondizia

L'algoritmo che vince i rifiuti

Il riscatto del Sud che adesso punta sull'innovazione

DI CARLO VALENTINI

Dai satelliti ai rifiuti, a colpi di algoritmi. Andrea De Pasquale, diplomato in microelettronica al Politecnico di Bari, decise 20 anni fa che anche la Basilicata avrebbe potuto avere punte d'eccellenza nell'innovazione e a Matera allestì un ufficio dove incominciò a lavorare sugli algoritmi, fino a trovare ciò che cercava: un algoritmo in grado di tradurre in immagini, con una definizione e una precisione fino a quel momento inesistenti, i segnali che dal cielo i satelliti mandavano a terra. In poco tempo è diventato fornitore delle principali imprese che mettono in orbita i satelliti.

Adesso ha avviato un'altra scommessa: trasferire quell'esperienza spaziale su un terreno tutto terrestre per risolvere uno dei problemi che più angustiano molte città, a cominciare dalla Capitale, quello della mondezza. La sua società, Innova, ha ancora sede a Matera, 20 occupati quasi tutti laureati, un fatturato che si avvicina ai 2 milioni. È la storia di chi non ha voluto lasciare il Sud e testardamente è riuscito a dimostrare che anche in aree dimenticate dalle vie di comunicazione e dalla politica è possibile costruire un piccolo gioiello made in Italy, da fare invidia alla Silicon Valley: là ci sono migliaia di ricercatori e investimenti mastodontici, qui c'è un mix di genialità e fantasia, con qualche soldo preso in prestito. Ma se gli americani vogliono che il loro satellite (quanto a immagini) funzioni al meglio debbono venire a Matera. E qui dovrà venire anche **Virginia Raggi** se vuole togliere l'immondizia dalle strade, immagine che squalifica una Capitale.

Dice De Pasquale: «L'idea di partenza è che per una corretta gestione dei rifiuti occorre che vi sia una strategia globale, cioè gli utenti, i cassonetti, i camion, il monitoraggio della raccolta differenziata, i rifiuti speciali debbono essere tasselli di un unico mosaico. Solo in questo modo è possibile un corretto approccio al problema e anche un risparmio sia per gli utenti che per il gestore. Noi censiamo gli abitanti di un Comune e attraverso un sistema di algoritmi e di sacchetti col codice a barre con cui essi debbono conferire i vari tipi di rifiuti conosciamo i comportamenti di ciascuno e quindi possiamo verificare se ci sono anomalie, per esempio un consumo eccessivo (ci può essere un B&B clandestino) o troppo morigerato (vengono abbandonati?). I codici sui sacchetti vengono letti automaticamente sia dall'operatore che li ritira sulla strada che dal camion che li raccoglie dal cassonetto. Quindi è possibile sapere in ogni momento la quantità e qualità del rifiuto prelevato e caricato e il luogo. La centrale operativa può quindi gestire al meglio la programmazione degli itinerari e la tempistica della raccolta. Anche per i rifiuti speciali assicuriamo la tracciabilità dal momento del prelievo a quello dello smaltimento.

La società Innova ha sede a Matera, 20 occupati quasi tutti laureati, un fatturato che si avvicina ai 2 milioni. È la storia di chi non ha voluto lasciare il Sud e testardamente è riuscito a dimostrare che anche in aree dimenticate dalle vie di comunicazione e dalla politica è possibile costruire un piccolo gioiello made in Italy, da fare invidia alla Silicon Valley

Domanda. È già stato messo in pratica questo sistema?

Risposta. Il prototipo lo abbiamo realizzato a Bitetto, 12 mila abitanti, in provincia di Bari. In poco tempo la differenziata è arrivata all'80% e da quest'anno vi sarà un notevole risparmio per i virtuosi, cioè chi rispetta il calendario di raccolta ma conferisce meno frequentemente, prenota il ritiro di rifiuti ingombranti o segnala problemi al gestore e così via. Dopo Bitetto abbiamo realizzato questo sistema finora in 140 Comuni per quasi 2 milioni di abitanti (tra poco si aggiungerà Matera, la nostra città) e le assicuro che in tutti è avvenuto il miglioramento del servizio e un consistente risparmio, tanto che anche dall'estero hanno incominciato a venire a visionare questo metodo che unisce algoritmi e codici a barre in un software d'avanguardia.

D. È un modo anche per responsabilizzare l'utente...

R. Ogni utente può scaricare un'App e verificare il proprio (solo il proprio, per tutela della privacy) comportamento, al quale viene assegnato un punteggio che determina l'imposta da pagare.

D. Quanto costa questo sistema?

R. Circa l'1% del costo che un comune sostiene per la gestione dei rifiuti.

D. Dal satellite è possibile controllare la situazione dei rifiuti?

R. Non rientra nel nostro progetto, crediamo nella prevenzione e nel corretto comportamento degli utenti, perché quando si individuano rifiuti abbandonati raramente si risale ai responsabili. In ogni caso a dicembre è stato lanciato il primo satellite di nuova generazione e noi riusciamo a vedere anche un sacchetto d'immondizia lungo la strada di una città.

D. Come mai il problema dei rifiuti, pensiamo a Roma, appare quasi irrisolvibile?

R. A volte manca un disegno complessivo, c'è incomunicabilità tra chi raccoglie, chi trasporta, chi smaltisce, altre volte i sindacati intervengono impedendo di semplificare, poi ci sono gli impianti di conferimento che spesso sono privati e quindi hanno

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

logiche diverse dalla pubblica utilità. Sarebbe positivo avviare un piano di costruzione di impianti pubblici, con le tecnologie di oggi sono meno inquinanti degli autocarri che trasportano rifiuti lungo la penisola.

D. Che cosa unisce lo spazio, e i satelliti, all'immondizia?

R. Beh, si tratta sempre di controllo e monitoraggio del territorio, la nicchia in cui ci siamo specializzati. Siamo un esempio di piccola azienda ad alto valore aggiunto e con forti legami internazionali, sia sul piano della ricerca che delle diffusione dei propri prodotti. I nostri committenti sono le agenzia spaziali italiana ed europea. Di quella italiana (Asi) e Leonardo siamo partner pure nel programma Cosmo-SkyMed, i nostri software e algoritmi garantiscono la migliore focalizzazione dei dati in modalità spotlight per alta e altissima risoluzione. Abbiamo sviluppato anche know-how nel settore dell'infomobilità, in particolare per i sistemi basati sulla navigazione satellitare Gps e Galileo, che consentono il monitoraggio di mezzi nei settori della logistica, del trasporto pubblico e privato, adesso con InnovaAmbiente cerchiamo di immettere tecnologia informatica in un comparto, quello dei rifiuti, che merita di essere affrontato in modo innovativo e risolutivo. E noi da Matera andremo, anche su questo, alla conquista dell'Europa.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Precompilata Iva solo a metà
Parasubordinati, pensioni da fame

L'algoritmo che vince i rifiuti
Il riscatto del Sud che adesso punto sull'innovazione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 27
Foglio 1

Lavoro, 75 mila posti in meno Salgono i contratti precari

Contratti a termine a quota 3,1 milioni, lavoro autonomo ai minimi

di **Enrico Marro**

ROMA Mentre la disoccupazione nell'Eurozona cala ai minimi da maggio 2008, attestandosi a dicembre 2019 al 7,4% (appena il 3,2% in Germania e nei Paesi Bassi), in Italia, nello stesso mese, il tasso di disoccupazione resta inchiodato al 9,8% (come a novembre) e soprattutto cala l'occupazione: 75mila posti in meno in un mese.

Del resto, senza una vera ripresa dell'economia non ci può essere un duraturo aumento dell'occupazione. E poco o nulla possono fare su questo fronte anche Quota 100 (venduta dal precedente governo come una misura che avrebbe creato occasioni per i giovani) e Reddito di cittadinanza (la fase 2, quella del collocamento al lavoro dei beneficiari, stenta a decollare). Lo confermano gli ultimi dati dell'Istat. A dicembre 2019 l'occupazione, diminuita appunto di 75mila unità, si è attestata a 23,3 milioni. Sono scesi i posti di lavoro tra i dipendenti con contratto a tempo indeterminato (-75mila) e tra gli autonomi (-16mila) mentre sono aumentati i contratti a termine (circa 17 mila in più).

In particolare, i lavoratori a tempo determinato, cioè precari, raggiungono il nuovo record di 3,1 milioni, con un incremento di 45 mila unità rispetto a dicembre del 2018 mentre quelli autonomi scendono al minimo storico di 5,2 milioni (71mila occupati in meno in un anno). In quest'ultimo comparto pesa sicuramente la crisi degli esercizi commerciali dovuta allo sviluppo impetuoso degli acquisti on line. L'aumento dei contratti a termine va avanti, salvo sporadiche interruzioni, ininterrottamente dall'inizio delle serie storiche, nel 2004, quando essi erano 1,8 milioni. E nonostante il decreto «dignità», che ha appesantito vincoli e costi per questo tipo di rapporto di lavoro, il loro aumento è continuato anche nell'ultimo anno e mezzo. Ciò suggerisce che le imprese più che limitare il ricorso ai contratti a tempo determinato hanno aumentato il turn over, cioè anziché ripetere il contratto in capo alla stessa persona ne hanno preso un'altra. Dopo il decreto «dignità» si era invece osservato un incremento dei posti fissi, durato fino a giugno 2019, quando si raggiunse il picco storico di 15 milioni 53mila. Poi, come osserva l'Istat, è partito un andamento «altalenante», ma comunque in discesa, tanto che a dicembre i contratti a tempo indeterminato sono finiti di nuovo sotto i 15 milioni.

Aumentano anche gli inattivi, cioè coloro che il lavoro neppure lo cercano, e questo è un dato certamente preoccupante: sono ben 13,1 milioni, con un aumento di 42mila rispetto a novembre. Resta che su base annua il dato complessivo degli occupati è ancora positivo: + 136mila rispetto a dicembre 2018, così come c'è un calo di 143mila disoccupati (ma + 2mila rispetto a novembre 2019) che restano pur sempre 2,5 milioni: il 9,8% della forza lavoro appunto, che sale al 28,9% nella fascia 15-24 anni (disoccupazione giovanile).

Insomma, i problemi strutturali del mercato del lavoro italiano sono sempre gli stessi (bassi tassi di partecipazione, in particolare tra le donne e nel Sud). Senza risolvere questi e senza una ripresa dell'economia, misure come gli sgravi sulle assunzioni (Renzi) o la stretta sui contratti a termine (Di Maio) si rivelano semplici provvedimenti tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,8

per cento
Il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre 2019. In Germania è stato del 3,2%

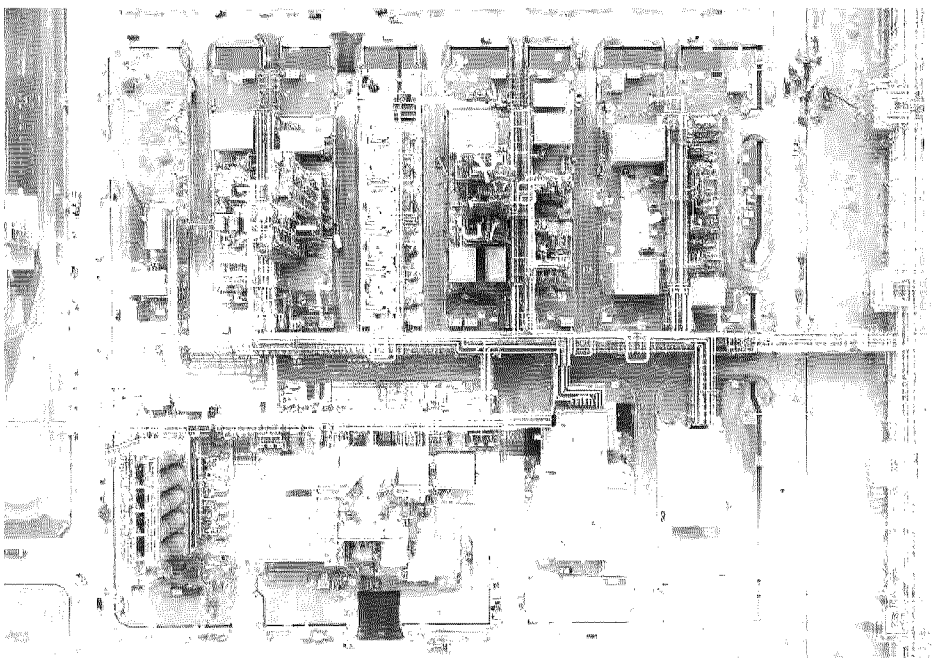
Economia +2,1
Lavoro, 75 mila posti in meno Salgono i contratti precari
IL NORD OVEST COME NON VE L'HANNO MAI RACCONTATO

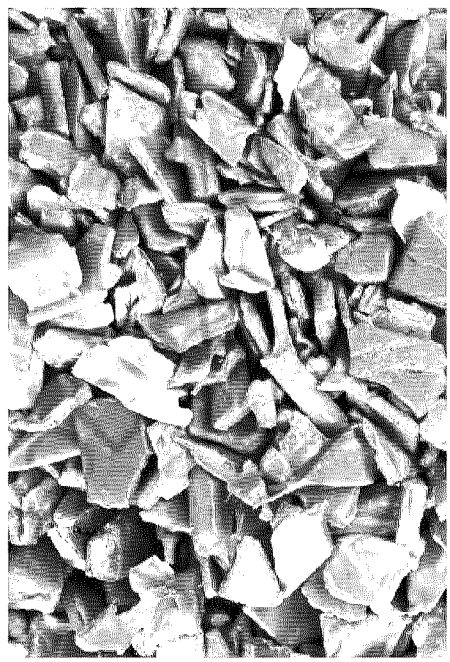
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE CENTRO

Settimanale Data 31-01-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2





Dall'oil&gas al riciclo. Sopra, impianti petrolchimici Maire Tecnimont per il complesso Rapid in Malesia. A destra, scaglie derivate dalla prima fase del processo di riciclo della plastica dai rifiuti nello stabilimento NextChem di Bedizzole (Bs)

Economia circolare. Parla il presidente e fondatore del gruppo, Fabrizio Di Amato: «I rifiuti sono il petrolio del terzo millennio». Nella sede di Roma un centro di ricerca avanzato. Allo studio i processi per estrarre dalle alghe componenti ad alto valore aggiunto

La sfida green di Maire Tecnimont

Da Roma nel mondo, in 45 paesi con 50 società, per poi chiudere il cerchio e ripartire dalla Capitale nella sfida della transizione energetica, con il rilancio della sede storica di via Tiburtina, oggi centro di eccellenza per la ricerca del gruppo, e un altro polo alla Magliana, dove lavorano ingegneri e tecnici. È quella "circolarità" che Fabrizio Di Amato, presidente del gruppo Maire Tecnimont, ha intuito prima ancora che il green deal diventasse la parola chiave quotidiana dell'economia e della politica. Lui che nasce in uno dei settori più tradizionali, gli impianti petrolchimici, e ora ha nel gruppo uno stabilimento tra i più innovativi nel riciclo della plastica, a Bedizzole, in provincia di Brescia, in grado di produrre a regime circa 40 mila tonnellate all'anno di polimeri riciclati.

«Siamo andati in retromarcia», dice con una battuta Di Amato, nel suo ufficio di piazzale Flaminio, a Roma. E poi spiega: prima i tecnici dell'azienda hanno individuato il prodotto finale da realizzare, poi è stato studiato il processo di riciclo che avrebbe consentito di concretizzarlo, partendo da materiali plastici di scarto. «Un percorso virtuoso, un esempio reale di economia circolare», continua Di Amato, mentre accende il maxi schermo per proiettare il video dell'impianto di Bedizzole nel bresciano, con tutti i processi produttivi: si vedono i rifiuti plastici, provenienti sia dalla produzione industriale sia dalla raccolta urbana differenziata, i ganci che li sollevano, i contenitori dove vengono selezionati sia per colore sia per peso specifico, infine il polimero finale. Un impianto che ha un'efficienza di recupero del 95%, e che punta a superare il gap qualitativo tra plastica riciclata e vergine.

Ma sul versante green ci sono anche altre iniziative, come l'accordo firmato a giugno del 2019 con Eni, per la conversione di rifiuti urbani secchi e plastiche non riciclabili per la produzione di idrogeno e metanolo, nelle raffinerie di Porto Marghera e Livorno. «Già dieci anni fa ho aggiunto all'attività tradizionale del gruppo un'azione forte sulla transizione energetica», dice Di Amato, che ha creato proprio una società ad hoc all'interno del gruppo, la NextChem. «Il nome dice tutto, è la chimica del futuro». E quindi si studiano tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale. Perché i rifiuti sono il petrolio del terzo Millennio.

Nicoletta Picchio

— a pagina 3

Centro

La sfida green di Maire Tecnimont

«Più progetti green e tecnologia nel futuro di Maire Tecnimont»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di qualità non ottimale

«Più progetti green e tecnologia nel futuro di Maire Tecnimont»

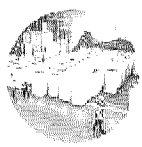
Economia circolare. Parla il presidente Di Amato: «Investiamo sul riciclo e sulla chimica del futuro. I rifiuti? Il petrolio del terzo millennio». Nuovo centro ricerca nella sede storica in via Tiburtina a Roma

Nicoletta Picchio
ROMA

Da Roma nel mondo, in 45 paesi con 50 società, per poi chiudere il cerchio e ripartire dalla Capitale nella sfida della transizione energetica, con il rilancio della sede storica di via Tiburtina, oggi centro di eccellenza per la ricerca del gruppo, e un altro polo alla Magliana, dove lavorano ingegneri e tecnici.

È quella "circolarità" che Fabrizio Di Amato, presidente del gruppo Maire Tecnimont, ha intuito prima ancora che il green deal diventasse la parola chiave quotidiana dell'economia e della politica. Lui che nasce in uno dei settori più tradizionali, gli impianti petrolchimici, e ora ha nel gruppo uno stabilimento tra i più innovativi nel riciclo della plastica, a Bedizzole, in provincia di Brescia, in grado di produrre a regime circa 40 mila tonnellate all'anno di polimeri riciclati. «Siamo andati in retromarcia», dice con una battuta Di Amato, nel suo ufficio di piazzale Flaminio, a Roma. E poi spiega: prima i tecnici dell'azienda hanno individuato il prodotto finale da realizzare, poi è stato studiato il processo di riciclo che avrebbe consentito di concretizzarlo, partendo da materiali plastici di scarto.

«Un percorso virtuoso, un esempio reale di economia circolare», continua Di Amato, mentre accende il maxi schermo per proiettare il video dell'impianto di Bedizzole nel bresciano, con tutti i processi produttivi: si vedono i rifiuti plastici, provenienti sia dalla produzione industriale sia dalla raccolta urbana differenziata, i ganci che li sollevano, i contenitori dove vengono selezionati sia per colore sia per peso specifico, infine il polimero finale. Un impianto che ha un'efficienza di recupero del 95%, e che punta a superare il gap qualitativo tra plastica riciclata e vergine.



A Bedizzole (Bs). Il primo impianto NextChem tra i più innovativi per il riciclo della plastica in grado di produrre a regime circa 40mila tonnellate l'anno di polimeri riciclati partendo da materiali di scarto

Colosso globale: il gruppo da 3,6 miliardi è presente in 45 Paesi. Sono 10mila tra dipendenti e collaboratori

Ma sul versante green ci sono anche altre iniziative, come l'accordo firmato a giugno del 2019 con Eni, per la conversione di rifiuti urbani secchi e plastiche non riciclabili per la produzione di idrogeno e metanolo, nelle raffinerie di Porto Marghera e Livorno.

«Già dieci anni fa ho aggiunto all'attività tradizionale del gruppo un'azione forte sulla transizione energetica», dice Di Amato, che ha creato proprio una società ad hoc all'interno del gruppo, la NextChem. «Il nome dice tutto, è la chimica del futuro». E quindi si studiano tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale in tre direzioni: i processi di trasformazione tradizionali nel settore oil&gas, utilizzando energia da fonti rinnovabili; l'economia circolare, l'individuazione di materie prima sostitutive del petrolio e soluzioni per produrre bio-carburanti e bioplastiche da fonti rinnovabili.

Un'attività in crescita che beneficia della piattaforma internazionale di ingegneria del gruppo Maire Tecnimont, oggi arrivato a oltre 3,6 miliardi di euro di fatturato, che ha circa 10mila tra dipendenti e collaboratori, soprattutto ingegneri e tecnici, titolare di 1300 brevetti. Il gruppo ha una quota di mercato del 30% in termini di capacità installata di impianti di poliolefine su licenza di terzi, il 54% nelle licenze di tecnologie urea ed è tra i leader nelle tecnologie per la produzione di idrogeno, recupero zolfo e tail gas.

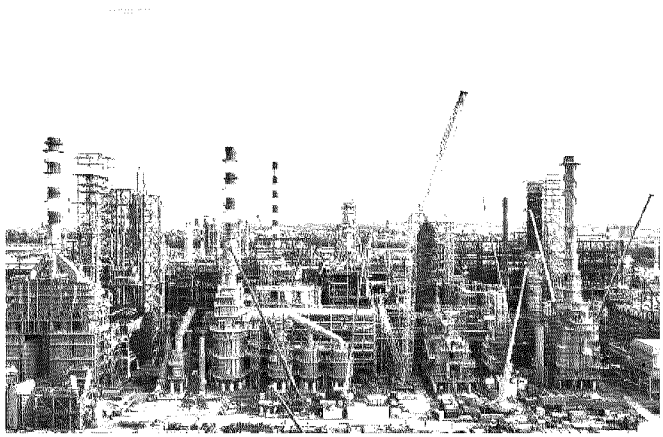
«Nei paesi in via di sviluppo c'è grande e continua richiesta di questi impianti, abbiamo allargato il raggio al Sud Est asiatico, ci attendiamo una forte crescita dell'Africa, vista la grande dotazione di materie prime», continua Di Amato. È nell'impiantistica che ha mosso i primi passi come imprenditore, a 19 anni, con tre dipendenti. Il salto più importante lo compie nel 2004, con l'acquisizione di Fiat Engineering dal gruppo Fiat, trasformandosi in general contractor e cominciando l'espansione all'estero. Nel 2005 ne avviene un'altra: Di Amato (che è nato nel 1963) compera Tecnimont da Edison, espandendosi nel petrolchimico e nell'oil&gas, un'operazione valutata come la seconda più importante in Italia. Nel 2007 avviene la quotazione in Borsa, attualmente il flottante è circa il 49%, mentre Di Amato mantiene per sé il 51. Subito dopo Di Amato completa l'acquisizione della controllata indiana, con sede a Mumbai, dove lavorano 3mila ingegneri. Seguono la Stamicarbon e la Kinetics Technology, grazie alle quali il gruppo allarga le proprie competenze. Decenni di impegno, che gli hanno portato nel 2016 l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Dal suo quartier generale romano (ha anche una grande sede nelle due torri Garibaldi a Milano con uffici e centri di ricerca) guarda non solo le cupole delle chiese di piazza del Popolo, ma anche al futuro dell'azienda nei prossimi dieci, vent'anni: «mi immagino un gruppo sempre più tecnologico, più sostenibile e più digitale, settori in cui stiamo investendo molto. La sfida green vogliamo vincerla, utilizzando una materia prima di ingresso sempre meno fossile», dice l'imprenditore romano, che nella ricerca per la trasformazione energetica ha investito negli ultimi cinque anni 50 milioni.

Per l'impianto di Bedizzole, che è entrato in piena attività a fine 2018 dopo tanti anni serviti per lo sviluppo tecnologico e la sua realizzazione, Di Amato, stimando in media un anno per la sola costruzione, sta studiando con i suoi collaboratori «un piano d'azione nei confronti degli stakeholder. Ne vorremmo realizzare altri, in Italia e all'estero, standardizzando gli iter autorizzativi per accelerarli. I rifiuti sono il petrolio del terzo millennio».

Anche l'accordo con Eni per Livorno e Porto Marghera si concretizzerà nei prossimi mesi: «saranno i primi impianti al mondo di questo tipo per bioraffinerie, con una tecnologia tutta studiata al nostro interno». E già sono maturate altre novità, come lo studio attualmente in corso nella sede romana di via Tiburtina per estrarre dalle alghe componenti ad alto valore aggiunto come gli Omega tre e il betacarotene, o ancora l'amido come base per la produzione di polimeri: «Vorremmo arrivare a miscelare un polimero biodegradabile, che può avere uno sviluppo in produzioni di nicchia, anche nella cosmetica». Il green deal in Maire Tecnimont è già una realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più sostenibili. A sinistra Progetto in corso per il cliente Gazpromneft a Mosca. Accanto Fabrizio Di Amato, 56 anni, presidente e fondatore del Gruppo Maire Tecnimont

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 10
Foglio 1 / 2

FALLIMENTO DI UN SETTORE

Blocco totale. L'associazione di categoria, Anests, si scioglie: 14 progetti avviati con 300 milioni di investimenti senza che nessuno di questi arrivasse in porto

Il solare termico chiude La guerra persa con burocrazia e comitati

Jacopo Giliberto

Cronaca di una sconfitta. L'Italia è il Paese che ospita 60 milioni di ecologisti che «dobbiamo usare l'energia del sole» ed è il Paese in cui finora sono stati spesi e dissipati nel nulla investimenti privati pari a 300 milioni di euro spesi per non costruire 14 grandi centrali solari termiche a concentrazione, quelli che nel resto del mondo producono elettricità concentrando con specchi l'energia del sole. Impianti realizzati in Italia: zero.

L'associazione imprenditoriale di categoria, l'Anest, giorni fa si è riunita in assemblea e ha deliberato lo scioglimento. Il settore industriale del solare termodinamico in Italia è morto ancora in fasce, senza essere riuscito a costruire nemmeno una centrale, ucciso ancora bambino da politici assetati di consenso, da comitati nimby del no-a-tutto, da funzionari pubblici corrivi, da norme contraddittorie e tardive, da piani energetici, climatici e ambientali pieni di verbi coniugati nel modo condizionale del periodo ipotetico dell'irrealtà.

All'estero — Usa, Spagna, Nordafrica, Cina, Golfo Persico — invece le centrali termiche a concentrazione piacciono e si costruiscono. Non a caso le poche aziende che non hanno ancora dichiarato la resa stanno pianificando l'emigrazione. Alcune sono state vendute. Altre si preparano a chiudere.

Concentrare i raggi del sole

Il solare termodinamico a concentrazione è diverso dai comuni pannelli fotovoltaici, nei quali il silicio viene battuto dal sole emette un flusso di corrente elettrica. Il solare a concentrazione si basa sugli specchi che riflettono e concentrano il calore del sole per far bollire l'acqua con il cui vapore far girare la turbina del generatore.

È un'invenzione antichissima nata in Italia nel 212 prima di Cristo quando la città siciliana di Siracusa era assediata dal console romano Marco Claudio Marcello; dalle mura di Ortigia lo scienziato Archimede (uno dei più grandi scienziati della storia) puntò specchi contro le unità del blocco navale, concentrandovi il sole e incendiandole. Si chiamarono specchi ustori.

La Sardegna del no

La stessa Italia dove gli specchi ustori furono inventati non vuole questa fonte di energia pulita perché gli specchi — asseriscono i comitati nimby — «devasteranno il nostro territorio» e perché «non è questo il modello di sviluppo che vogliamo».

Dei 14 progetti mai completati sui quali sono stati investiti per nulla 300 milioni, la maggior parte erano stati avviati in Sardegna. Non uno ha raggiunto la fase costruttiva. A tutt'oggi sono riusciti ad arrivare all'autorizzazione due impianti in Sicilia — ad Aidone e a Gela — per un totale di 53,5 megawatt.

In prima persona

Per capire i fatti è bene essere testimoni diretti e verificare di persona.

Quello che anni fa sarebbe stato l'impianto solare di Gela (Caltanissetta) è un campo ben coltivato a ortaggi fra la strada ferrata per Butera e la provinciale 83. Il progetto era stato proposto dalla Reflex, azienda veneta la cui tecnologia degli specchi per la concentrazione del calore del sole piace all'estero.

Ciò che sarebbe dovuto essere da anni l'impianto solare di Villasor (Cagliari) è ancora una sassaia incolta alle spalle dell'azienda sperimentale regionale dell'Agris. Il progetto dell'Energogreen (gruppo Fintel) è sfumato.

Su un terreno ancora incolto a Gonnosfanàdiga (Cagliari) è dove l'Energogreen ha dilapidato milioni per tentare di realizzare una centrale da 50 megawatt. Tutt'attorno vi sono decine di ventilatori eolici; uno di essi è esploso alcuni giorni fa.

A Cossoine (Sassari) un progetto simile è stato definito «un'autentica bomba ecologico-ambientale», «un incredibile attentato» in cui «ogni giorno il sole si sarebbe specchiato riempiendo di soldi le tasche di chi voleva catturare i suoi raggi».

Che cosa manca

Il settore muore perché manca da anni l'amnnunciato decreto denominato Fer2, cioè il sistema di incentivazione di queste tecnologie sperimentali. Intanto il Governo esulta per il piano integrato ener-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gia e clima (Pniec) per ridurre del 55% le emissioni di CO_2 dell'Italia entro dieci anni.

Emigrazione industriale

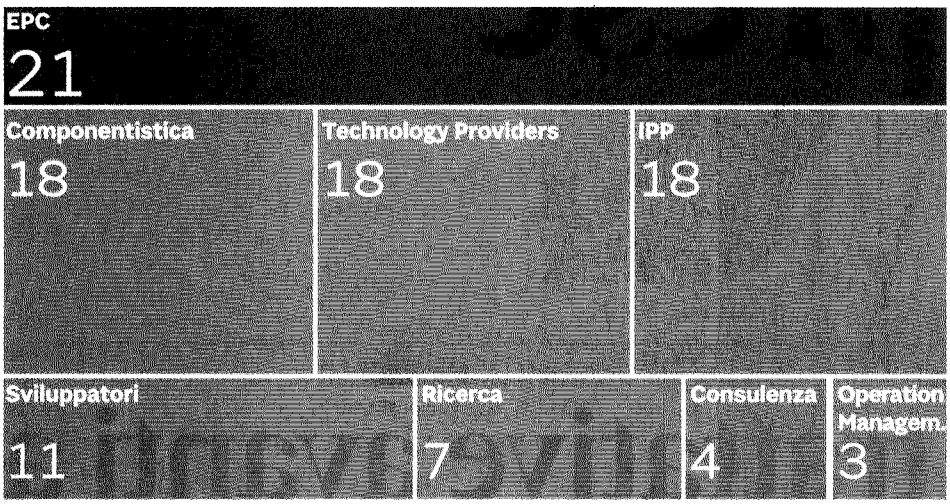
Vi avevano investito denaro e competenze decine di aziende come (qualche nome a titolo di esempio) l'Enel, la Techint, la Maire Tecnimont, l'Eni.

Racconta Gianluigi Angelantoni, imprenditore e presidente della sciolglienda associazione Anest: «Noi avevamo costituito la società Archimede Solar Energy, che oggi senza più progetti è rimasta con un solo dipendente, che è l'amministratrice delegata Federica Angelantoni, mia figlia, con l'incarico di definire un trasloco forzato in Cina».

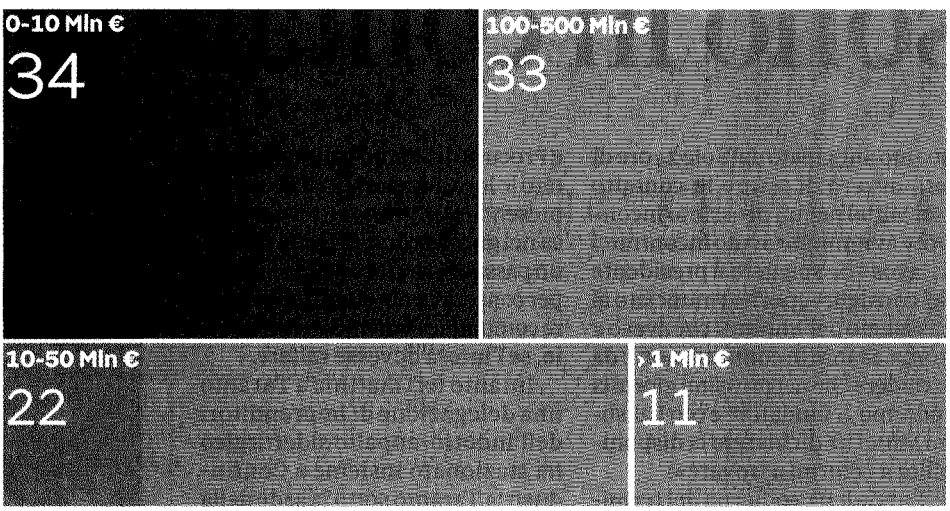
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera del solare termico

INDUSTRIA CSP NAZIONALE NELLA CATENA DEL VALORE, IN %



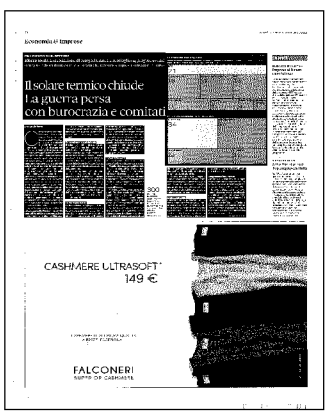
FATTURATO AZIENDE ITALIANE OPERANTI NEL CSP, IN %



300

I MILIONI INVESTITI

Le aziende che hanno dichiarato la resa hanno investito in Italia circa 300 milioni. All'estero il settore sta crescendo



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 31
Foglio 1

Il Consiglio nazionale ha risposto alla consultazione pubblica lanciata dal Ministero

Periti per la sicurezza sul lavoro

Le proposte inviate da singoli iscritti esperti della materia

I periti industriali scendono in campo in materia di salute e sicurezza sul lavoro. E rispondono alla consultazione pubblica avviata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali dopo più di dieci anni dall'entrata in vigore del Testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (dlgs 81/2008). L'obiettivo è quello di fissare nuovi traguardi per dare piena attuazione al diritto alla sicurezza e alla salute nei luoghi di lavoro. In questo senso le proposte arrivate al dicastero del lavoro da parte di alcuni componenti del gruppo di lavoro «Sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro, sicurezza cantieri» del Consiglio nazionale, partono dal presupposto che se è vero che molte cose sono cambiate dall'entrata in vigore di quel provvedimento, tanto che l'Italia è oggi tra le nazioni in possesso di una legislazione completa e moderna in tema di prevenzione degli infortuni, molto c'è ancora da fare.

Certo è che senza l'insieme di provvedimenti di cui il paese si è dotato, gli effetti negativi dell'insicurezza sarebbero stati molti più gravi, ma queste norme non hanno ancora portato alla definizione di una cultura diffusa della sicurezza e della prevenzione. Due temi questi che stanno particolarmente a cuore ai periti industriali, perché è proprio nel dna di questo professionista, indipendentemente da quale delle molte specializzazioni lo caratterizzi (dall'edilizia, alla chimica, dall'elettrotecnica alla meccanica alla termotecnica) considerare la questione sicurezza un elemento qualificante e ineludibile. Una consapevolezza sulla materia che nasce dall'impegno dei periti industriali nei ruoli di Rspp (responsabile del servizio prevenzione e protezione) nelle aziende italiane di tutte le dimensioni, negli incarichi come docenti e formatori per istituti dello Stato e scuole di formazione e management, e nella fila di responsabili della redazione del documento di valutazione dei rischi in collaborazione coi datori di lavoro Il punto è però che la sicurezza nei luoghi di lavoro rappresenta un piano in parte ancora inesplorato, che invita, in qualche modo, a smorzare i toni dell'emergenza continuata in favore di riflessioni e di azioni di lungo respiro.

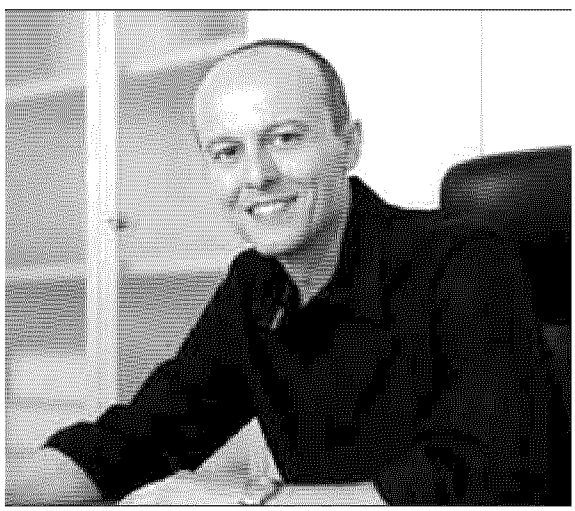
«Abbiamo pensato», afferma Carlo Alberto Bertelli, consigliere nazionale e Coordinatore del gruppo di lavoro nazionale sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro e sicurezza cantieri, «di far colloquiare direttamente col ministero del lavoro, rispondendo alla consultazione pubblica, i nostri colleghi inseriti nell'elenco degli esperti del settore sicurezza sul lavoro, cioè periti industriali professionisti iscritti nei diversi ordini territoriali che operano da tempo in questo ambito.»

Da loro sono arrivate alcune proposte precise sul tema, finalizzate a migliorare alcuni passaggi della normativa. Una proposta, da parte di un iscritto all'ordine di Roma, con specializzazione edilizia e laureato anche in giurisprudenza proprio sul tema della sicurezza sul lavoro, per esempio, propone la modifica dell'art.90 del testo unico che prevede attualmente il Cse/p (Coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione/progettazione) solo nei cantieri in cui ci sono più imprese, chiedendo invece di estendere l'obbligo senza riferimenti al numero di imprese presenti in cantiere. Un altro esempio di modifica arrivata, invece, da un iscritto all'ordine di Lecce con specializzazione in chimica, laureato in scienze della prevenzione, propone la modifica in senso restrittivo dell'art 190 per quanto riguarda la valutazione del livello del rischio per le sostanze ototossiche (un ambito che riguarda per esempio chi lavora nelle falegnamerie).

L'intenzione della categoria è comunque quella di focalizzare sempre di più l'attenzione e l'impegno verso questo tema attraverso la partecipazione attiva anche in tutti i gruppi di lavoro all'interno della Rete delle professioni tecniche. I periti industriali sono pronti a collaborare con il governo e le istituzioni per l'elaborazione di proposte concrete che portino a una diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione a tutti i livelli.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Carlo Alberto Bertelli

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE CENTRO

Settimanale Data 31-01-2020
Pagina 3
Foglio 1

LA START UP LONDINESE

Soldo assume 50 ingegneri a Roma

L'azienda specializzata nella gestione spese aziendali vuole crescere in Italia

Simona Rossitto
ROMA

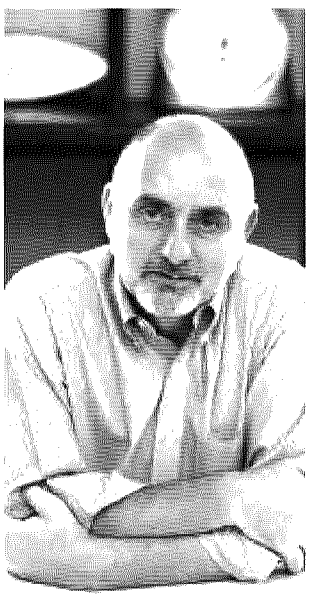
Cinquanta nuovi ingegneri nella sede di Roma entro il 2021, 20 altri nuovi innesti tra la Capitale e Milano, altri 50 dipendenti assunti tra Londra e Amsterdam. Soldo, start up londinese fintech, specializzata nella gestione e nel controllo delle spese aziendali, apre il 2020 con il piano di raddoppiare il numero dei dipendenti in Italia e all'estero, passando da un centinaio a 200 dipendenti in tutto. A raccontarlo è il fondatore Carlo Gualandri, imprenditore digitale con una passione per la vela, già fondatore nel 2007 della piattaforma online di scommesse Gioco Digitale e, ancora prima, all'epoca dell'esplosione di Internet, di Matrix, con il quale ha dato vita al primo motore di ricerca italiano, Virgilio, acquistato poi da Telecom Italia. Gualandri, insomma, è uno che con le idee di business innovativo ha una certa familiarità, considerato che già al liceo tirò fuori l'idea di un software che serviva a stampare certificati obbligazionari cartacei. L'ultima creatura è appunto Soldo, fondata nel 2015, che ora punta all'espansione nel mercato milanese, dove ha già una piccola sede, e a Dublino. Nella capitale irlandese, in particolare, si prevede la crescita più sostenuta visto che il gruppo nel 2019 ha ottenuto dalla Banca centrale locale la seconda licenza bancaria (la prima era stata ottenuta a Londra) per continuare a operare nel mercato europeo anche con l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue.

Soldo, che finora, nei vari round di fund raising, ha raccolto fondi per 82 milioni di dollari, ha sviluppato un sistema digitale che permette ai clienti di continuare a utilizzare i conti bancari esistenti, ai quali si affianca un conto spese multiutente che controlla preventivamente, ottimizzandolo, il ciclo di gestione delle spese. Fin dalla sua nascita Soldo ha avuto metà del personale in Italia e metà in Regno Unito. «L'Italia - dice il fondatore, spiegando la scelta iniziale di chiedere e ottenere la licenza bancaria a Londra - non è un posto in cui ha senso fare servizi per tutto il mercato europeo, non c'è un ambiente favorevole. C'è troppa burocrazia, leggi troppo domestiche e poco globali mentre a Londra c'era un regolatore più maturo e sofisticato». D'altro canto, aggiunge Gualandri che attualmente vive nella capitale britannica ma ha sempre lavorato tra Roma e Milano, «tutta la parte di ingegneria dell'azienda è nata in Italia. Gli italiani sono più furbi, svegli, sanno fare tecnologia. Inoltre in Italia, in particolare a Roma, avevo già un team importante di persone a cui fare ricorso. C'è uno zoccolo duro che mi ha sempre dato grandi soddisfazioni nelle varie esperienze imprenditoriali. Quando ho avviato Soldo avevo già 12 ingegneri pronti a lavorare con me. Se uno fa il mestiere che facciamo noi, a mia opinione, non lo deve fare in Italia, ma fuori dall'Italia potenzialmente con italiani. Da noi tutta la tecnologia viene sviluppata in Italia».

Al momento il capitale è controllato al 40% circa dal fondatore, per il resto da fondi e investitori internazionali che hanno partecipato alle varie raccolte di fondi della scale up. Tra queste c'è Accel, il fondo dei big della Silicon Valley, con sede a Palo Alto, entrato nel 2017. Al momento Soldo non punta alla quotazione in Borsa ma l'Ipo è «una delle cose possibili in futuro. Ci vogliono però diversi anni di crescita per raggiungere il livello adeguato. Per noi pensare alla quotazione prima di raggiungere i 100 milioni di fatturato non ha senso». Intanto, annuncia Gualandri, «chiuderemo il 2019 con un fatturato ricorrente annuale di 10 milioni, il risultato reported si attesterà su circa la metà. Nel 2018 abbiamo chiuso con ricavi intorno agli 8 milioni di euro. Al momento non siamo in break even, ma abbiamo visibilità sul pareggio di bilancio. Infatti raggiungiamo il break even sul singolo cliente nel giro di un anno, ma di volta in volta reinvestiamo per crescere».

Nei piani dell'azienda, specifica Gualandri, c'è ora dunque la crescita anche a livello occupazionale: «Raddoppieremo – spiega - intanto entro la primavera gli ingegneri presenti a Roma, passando nella sede in zona della Montagnola da 30 a 60, stiamo organizzando gli uffici per avere lo spazio sufficiente» per poi arrivare al 2021 con 100 dipendenti circa nelle sedi italiane. Soldo ricerca in particolare ingegneri con profili di sviluppatori web, mobile e back-end. «La nostra start up - conclude l'imprenditore - punta molto sulla formazione. Molte persone che entrano da noi come stagisti vengono poi selezionate e continuano il percorso, avendo l'opportunità di fare anche esperienze all'estero. Nel 2021 puntiamo a raddoppiare a livello globale il personale arrivando a circa 200 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore digitale. Il fondatore di Soldo, Carlo Gualandri

L'azienda chiuderà il 2019 con un fatturato di 10 milioni. Obiettivo avere 100 dipendenti nelle sedi italiane

«Più progetti green e tecnologia nel futuro di Maire Tecnimont»

Soldo assume 50 ingegneri a Roma

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 35
Foglio 1

Si può sanare la mancata indicazione di un professionista

Società di progettazione, vale il soccorso istruttorio

È sanabile con il soccorso istruttorio la mancata indicazione di un professionista nel gruppo operativo di una società di progettazione. È quanto ha precisato l'Anac, con la delibera n. 1209 del 18 dicembre 2019 relativamente a una gara per l'affidamento di un incarico di progettazione, coordinamento sicurezza e direzione lavori di un ponte stradale in cui una società era stata esclusa per carenza dei requisiti richiesti ai componenti della struttura operativa.

In particolare, si eccepiva la mancata indicazione, nell'ambito della struttura operativa, del professionista in possesso del requisito di iscrizione all'albo professionale non inferiore a dieci anni. Ad avviso della stazione appaltante il requisito (mancante) non avrebbe potuto essere ricoperto dal direttore tecnico perché, nel caso specifico, non era stato indicato quale componente della struttura operativa. In altre parole, con la clausola del disciplinare, l'amministrazione aveva voluto assicurarsi che il materiale esecutore della prestazione, «personalmente responsabile e nominativamente indicato» in sede di offerta, fosse qualificato (non per esperienza ma soltanto per iscrizione almeno decennale).

In realtà la questione non riguardava il fatto che fosse o meno soddisfatto il requisito in capo a uno dei professionisti riconducibili al concorrente, ma se tale professionista fosse inserito nella struttura operativa che svolgerà la prestazione. Sotto questo profilo la società che aveva attivato il precontenzioso aveva sostenuto che in ogni caso il direttore tecnico, per legge, controfirma gli elaborati e quindi automaticamente avrebbe potuto essere considerato parte del gruppo operativo.

Al riguardo l'Anac non concorda con questa tesi perché la controfirma sugli elaborati non comporta l'assimilazione a «componente della struttura operativa che esegue la prestazione». Però, ha affermato l'Autorità, «il concorrente, se da un lato non soddisfa il requisito mediante la figura del direttore tecnico qualificato poiché il medesimo non è inserito nella struttura operativa proposta, dall'altro potrebbe soddisfare tale requisito ricorrendo a uno dei componenti nominati nella struttura dichiarata in sede di offerta, ossia il professionista indicato quale coordinatore per la sicurezza, ove il medesimo fosse coinvolto nell'esecuzione della relativa prestazione», e questo perché il disciplinare lascia «intendere che tale professionista possa svolgere anche altre funzioni in seno alla struttura operativa».

Di qui l'illegittimità dell'esclusione disposta dalla stazione appaltante. Sul tema, diverso, dell'utilizzo del soccorso istruttorio, che per la stazione appaltante non era applicabile perché la struttura operativa, in quanto parte integrante dell'offerta, non può essere sostituita in sede di gara, l'Anac anche in questo caso dà torto all'amministrazione.

Con il soccorso istruttorio, si legge nella delibera, non si attua una integrazione della struttura operativa ab origine, bensì si chiarisce il ruolo e gli ulteriori compiti effettivamente svolti dall'altro professionista qualificato presente sin dall'inizio nella struttura operativa proposta.

-© Riproduzione riservata-

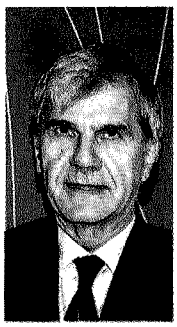
Gara servizi, ok fatturato minimo
Distribuzione quote: maggiorenza relativa allo capogruppo
Speciale appalti
Società di progettazione, vale il soccorso istruttorio
Bandi, da interpretare le clausole sui requisiti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 13
Foglio 1



Massimo Miani,
Presidente Cndcec

«Va riconosciuto il ruolo sociale dei professionisti»

> Gli Ordini esercitano un'attività di controllo sugli iscritti Chi è fuori fa concorrenza sul mercato senza paletti

Presidente Massimo Miani è in via di approvazione un decreto legislativo che obbliga i commercialisti a segnalare le operazioni fiscali sospette. Cosa succederà?

Il decreto legislativo è insidioso e ci sono molti aspetti da chiarire. Sul piano generale rilevo che i professionisti sono sempre più coinvolti nella lotta all'evasione, nell'antiriciclaggio...

Il coinvolgimento è richiesto da direttive europee.

Sì, rilevo però che spesso nell'attuazione delle direttive siamo più realisti del re. Il problema, per esempio, non è segnalare le operazioni sospette per l'antiriciclaggio, ma la burocrazia e i costi connessi. Si tratta di attività a rendimento zero.

I professionisti non hanno una responsabilità sociale?

Certo, ma allora si riconosca il loro ruolo. Il discorso è molto semplice: gli Ordini esercitano, per esempio nell'antiriciclaggio, un'attività di autoregolamentazione e di vigilanza sugli iscritti. Chi è fuori dagli Ordini non ha obblighi e agisce sul mercato senza paletti.

Il riconoscimento di riserve o esclusive agli Ordini non ingesserebbe l'emergere di nuove professioni?

Il discorso non si pone nell'ambito di alcune attività per le quali lo Stato individua determinate professioni come destinatarie di funzioni di pubblica attività.

La manovra ha previsto una stretta sulle compensazioni. Quanto inciderà sui settori produttivi?

Per colpire comportamenti patologici si sceglie ancora una volta un meccanismo penalizzante per tutti. Le compensazioni orizzontali effettuate dopo la presentazione della dichiarazione possono provocare notevoli problemi di natura finanziaria, anche perché è illusorio che le dichiarazioni, Iva a parte, possano essere inviate già a maggio.

Le Agenzia hanno, finalmente, direttori designati. Come valuta la nomina di Ernesto Maria Ruffini alle Entrate?

Sono contento perché durante il suo precedente mandato abbiamo avuto con Ruffini un buon dialogo. Ruffini è un professionista, auspico dunque una fruttuosa collaborazione.

L'anno prossimo ci si prepara alla precompilata Iva. Temete questo nuovo servizio da parte delle Entrate?

È naturale che la tecnologia porti via del lavoro automatizzabile, mentre ci aiuta a rendere più efficiente gli studi. Bisogna prepararsi, spingendosi su attività a maggior valore aggiunto.

E per quanto riguarda le specializzazioni?

Ne stiamo discutendo: chiuderemo il confronto al nostro interno agli Stati generali di febbraio.

—M.C.D.

RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 1
Foglio 1

Riaperto il confronto sul Catasto Il ministro frena

— a pagina 3

CASA

Riforma del Catasto bloccata dall'incognita sugli effetti di gettito

L'Fmi la chiede ma il titolare del Mef in audizione: «Serve grande cautela»

ROMA

La fusione di Imu e Tasi prodotta dalla manovra «esclude un aumento della pressione fiscale», perché la libertà d'azione sulle aliquote dei Comuni «non è stata modificata». E la riforma del Catasto, se mai si farà davvero, dovrà essere «condivisa dagli operatori» e preceduta da «una discussione pubblica ampia, in particolare con i Comuni». Perché ogni scelta tecnica sul tema ha importanti ricadute politiche che impongono dosi aggiuntive di «cautela».

Nella sua audizione pomeridiana alla commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri fa il punto sul fisco del mattone. E proprio la «cautela» domina i ragionamenti ministeriali su un capitolo che da sempre incendia la politica.

L'audizione è l'occasione per chiarire che ovviamente qualsiasi revisione degli sconti fiscali, compresi quelli sul mattone, non avrà effetti retroattivi. E per una risposta indiretta ai suggerimenti arrivati mercoledì dal Fondo monetario internazionale, che nelle sue ricette è tornato a proporre la revisione delle basi imponibili immobiliari per avvicinarle ai valori di mercato e, su questa base, il ritorno dell'abitazione principale sotto il raggio d'azione del fisco.

Quest'ultima ipotesi è oggi del tutto esclusa dalla politica. Ma anche la riforma del Catasto sembra restare parecchio defilata rispetto al palcoscenico dei progetti di riforma fiscale che si concentrano sull'imposta sui redditi.

Il problema è quello noto, e lo richiama lo stesso Gualtieri nel suo intervento a Palazzo San Macuto. Il Catasto italiano è datato 1939, le revisioni successive non ne hanno modificato l'impianto di fondo. E i risultati sono spesso paradossali, soprattutto dopo la gelata del mercato immobiliare che in Europa ha accompagnato la crisi di finanza pubblica e solo Italia non accenna a lasciare la scena. Perché è vero che in molti casi, soprattutto nelle città maggiori e nelle zone dove il mercato ha tenuto, i valori catastali su cui si basano i calcoli dell'Imu sono decisamente più bassi rispetto a quelli di mercato. Ma lontano da queste aree spesso accade il contrario, e il fisco valuta l'immobile molto più del prezzo che gli eventuali compratori sarebbero disposti a riconoscere.

Ma il precedente del 2015, quando il decreto attuativo della riforma del Catasto prevista dalla delega fiscale fu fermato dall'allora premier Renzi in consiglio dei ministri, insegna che i nodi politici sulla casa sono troppo intricati per provare davvero ad affrontare i difetti del sistema. All'epoca si discusse sull'«invarianza di gettito» che la riforma avrebbe dovuto assicurare alzando i valori fiscali troppo bassi e limando quelli troppo alti. Ma invarianza a livello nazionale o comunale? La stessa incognita è tornata nel dibattito di ieri in commissione, e continuerà ad accompagnare il dibattito su una riforma inserita in ogni Piano annuale ma finora sempre lasciata ai margini delle agende governative.

—G.Tr.
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Gualtieri rilancia: nuovo Fisco entro l'anno

«Delega fiscale ad aprile per una riforma entro l'anno»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Le risposte delle Entrate. Niente stretta sui nuovi bonus investimenti in beni strumentali
Indennità di maternità fuori dai 65mila euro per l'accesso o la permanenza nei forfettari

Crediti derivanti da incentivi svincolati dalle dichiarazioni

Dario Aquaro

Il nuovo credito d'imposta per investimenti in beni strumentali non viene toccato dalla stretta sulle compensazioni. E l'indennità di maternità non viene computata nel calcolo dei 65mila euro che consente l'accesso o la permanenza nel regime forfettario.

Sono due dei principali chiarimenti delle Entrate giunti a Telefisco 2020, e riguardano due esclusioni. Ben accette.

La prima, in particolare, perché va a sciogliere un nodo nella direzione che era stata anticipata (e auspicata) dagli esperti del Sole 24 Ore. Dunque: il bonus investimenti «Industria 4.0», riscritto dall'ultima legge di Bilancio, potrà essere usato in compensazione dal primo giorno dell'esercizio successivo a quello di maturazione, senza sottostare all'obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione dei redditi da cui emergono i crediti stessi, previsto dal Dl 124/2019 in caso di importi superiori 5mila euro.

Quanto alle indennità di maternità, invece, queste cifre non vanno considerate nella verifica del limite imposto per l'accesso o la permanenza nel forfait – così com'è già chiarito per i minimi – poiché non costituiscono ricavi o compensi.

Oltre 15mila iscritti online (+19% sul 2019), 175 sedi attivate sul territorio, più di 600mila pagine del minisito viste (fino alle ore 18), decine di migliaia di presenze. Questi i numeri della 29esima edizione di Telefisco, aperta dal saluto dell'amministratore delegato del Sole 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dall'intervista del direttore Fabio Tamburini al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (si veda pagina 3 del giornale). Ministro che, nel ribadire l'obiettivo di riduzione del carico fiscale su tutte le forme di lavoro, ha assicurato che ascolterà «con attenzione i suggerimenti del mondo degli esperti, delle categorie economiche e produttive». «È evidente che ci troveremo di fronte a strade diverse – ha chiosato – ma poi arriverà il momento delle scelte politiche».

Nelle intenzioni del Governo la riforma fiscale dovrà definirsi compiutamente entro fine anno. E a tal proposito il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani, ha suggerito due punti d'azione: un processo di semplificazione e un intervento sulle aliquote Irpef dei redditi medi, «perché il 38% e il 41% sono davvero molto elevati». Nel dettaglio, visto che sostitutive, cedolari, detrazioni e flat tax «hanno completamente snaturato il sistema dell'Irpef come era stato istituito», il presidente del Cndcec propone di «estendere l'aliquota del 27% alla fascia da 7mila a 55mila euro: un'operazione che avrebbe un costo di 10 miliardi e porterebbe equità fiscale».

Miani non ha mancato poi di sollevare il tema del riconoscimento del ruolo degli ordini professionali, «istituti per garantire la qualità delle prestazioni, i diritti costituzionali e la tutela della legalità», e che perciò andrebbero maggiormente valorizzati, riservando solo agli iscritti quelle funzioni che ora vengono invece affidate anche a "soggetti extra" (si veda l'intervista a lato).

L'altro aspetto citato dal ministro dell'Economia riguarda il contrasto all'evasione. Riprendendo la metafora del Fisco-tutor e del Fisco-autovelox usata dallo stesso Gualtieri, il direttore vicario dell'agenzia delle Entrate Aldo Polito ha sottolineato l'importanza di combinare «l'invito all'adempimento spontaneo, e quindi la funzione di tutoraggio, di induzione alla compliance, e le azioni di efficace contrasto».

Da questo punto di vista, uno degli elementi più importanti è il potenziamento delle analisi di rischio, «che abbiamo perseguito dotandoci di nuove figure professionali: funzionari statistici – precisa Polito – che meglio possono lavorare sui big data e dunque sul grande patrimonio informativo a disposizione dell'Agenzia».

Sul fronte del recupero, buoni risultati sono già arrivati dalla fatturazione elettronica. Se è vero che su 3,6 miliardi di gettito Iva – come stimato dal Mef – un valore compreso tra 0,9 e 1,4 miliardi può essere attribuito proprio alla compliance indotta dalla e-fattura. «La fatturazione elettronica, la trasmissione dei corrispettivi, dei dati dei distributori automatici, nonché dei distributori di carburante, completano un quadro di innovazioni che è partito da tempo», spiega Polito. Che aggiunge: «Ci aspettiamo da tutto ciò una grande capacità di analisi delle informazioni. Mentre continuiamo a migliorare tutti gli aspetti interpretativi e tecnico-operativi: l'altro ieri, ad esempio, ho firmato un potenziamento della commissione che approva i misuratori fiscali».

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Ad Cerbone. «Telefisco è il più grande evento fiscale e normativo a livello europeo, realizzato dal più grande gruppo d'informazione economica e professionale a capitale italiano; il Gruppo24 Ore sta sta investendo molto nell'editoria professionale e nei servizi software e di networking, come Partner 24 Ore».

ITALYPHOTOPRESS

I lavori del convegno. La diretta di Telefisco 2020 (nella foto la platea dei partecipanti alla kermesse presso la sede collegata del Marriott Hotel di Milano)

Il direttore Tamburini. «Oggi presentiamo il nuovo quotidiano digitale Norme & Tributi Plus Fisco, la nuova porta d'accesso al sistema informativo fiscale del Gruppo 24 Ore. È il primo strumento del programma di rafforzamento dell'informazione normativa del Sole 24 Ore a cui stiamo lavorando».

Speciale Norme & Tributi

Telefisco 2020

Crediti derivanti da incentivi svincolati dalle dichiarazioni

I punti all'attivo di una giornata di lavoro

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 37
Foglio 1

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Basilicata, 2,6 milioni di euro per la progettazione. *La regione Basilicata ha approvato il disciplinare di funzionamento del «Fondo di rotazione per il finanziamento della progettazione di interventi a carattere infrastrutturale», con una dotazione di 2,6 milioni di euro prevista dal patto per lo sviluppo della Basilicata. Gli enti locali potranno ottenere un finanziamento fino a 200 mila euro per spese non ancora sostenute.*

Piccoli comuni, in palio bici elettriche. *I comuni fino a 3 mila abitanti possono partecipare all'iniziativa «tandem: bici in comune», promossa dalla società Iren Spa. I comuni interessati potranno registrarsi all'iniziativa sul sito internet www.biciincomune.it, presentando entro il 31 marzo 2020 un progetto in tema di economia circolare, sostenibilità ambientale o mobilità sostenibile. Ciascuno dei 50 comuni selezionati riceverà in premio due bici elettriche.*

Sicilia, contributi per le manifestazioni turistiche*. La regione Sicilia ha approvato la circolare contenente procedure e modalità di presentazione delle istanze per il sostegno alle spese di realizzazione delle manifestazioni turistiche promosse ai sensi della lr n.2/2002. Gli enti locali dovranno presentare domanda entro il termine tassativo di almeno 45 giorni dall'inizio della manifestazione. Il contributo coprirà fino al 50% delle spese ammissibili.*

Friuli Venezia Giulia, contributi per gli strumenti urbanistici. *La regione Friuli Venezia Giulia concede ai comuni contributi per la redazione dello strumento urbanistico di conformazione al piano paesaggistico regionale, ai sensi della lr n. 24/2019. I comuni potranno richiedere un contributo fino a 40 mila euro, a copertura dell'80% delle spese ammissibili, presentando domanda entro il 28 febbraio 2020.*

Liguria, in scadenza il bando per i gruppi di azione locale. *Scade oggi il termine per accedere al bando relativo alla sottomisura 19.3 supporto alla preparazione e realizzazione delle attività di cooperazione del gruppo di azione locale. Il bando mette a disposizione risorse per 200 mila euro.*

© Riproduzione riservata

AGEVOLAZIONI

Fondi antincendio alle scuole

Agli enti locali 98 mln per l'adeguamento degli edifici

L'Emilia-Romagna promuove cultura negli enti locali

Lombardia, 10 mln per contrastare il disagio sociale

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 31-01-2020
Pagina 33
Foglio 1

Intesa in Conferenza stato-città sul riparto delle risorse. Ai piccoli centri 21,8 mln

Restituiti 100 mln ai comuni

53,5 mln a tutti gli enti, 35,7 mln ai penalizzati dal Fsc

DI FRANCESCO CERISANO

Restituiti ai comuni 100 milioni di fondi tagliati con la spending review del 2014. Tutti i municipi, nessuno escluso, porteranno a casa qualcosa dalla ripartizione delle risorse che ha avuto ieri l'ok della Conferenza stato-città. Ma a guadagnarci di più saranno soprattutto i piccoli comuni, penalizzati dagli effetti distorsivi della perequazione, a cui andranno in totale 21,8 milioni di euro.

Dopo un lungo lavoro di mediazione portato avanti dal sottosegretario al ministero dell'interno **Achille Variati** (Pd), l'esecutivo ha trovato l'accordo con l'Anci sulla base di un meccanismo di ripartizione delle risorse a due vie che, da un lato, restituisce a tutti gli enti fondi proporzionali ai tagli del dl 66/2014 e dall'altro viene incontro ai comuni penalizzati dalla perequazione, correggendo dall'alto, con un piccolo fondo di perequazione verticale, i buchi di bilancio aperti nei conti di molti municipi dalla distribuzione del Fondo di solidarietà comunale (Fsc) 2020.

Come verranno distribuite le risorse

Circa il 10% dei fondi, quindi 10,76 milioni, andrà ai comuni delle regioni Sicilia e Sardegna. La restante parte (89,24 milioni) sarà suddivisa tra i comuni delle regioni a statuto ordinario sulla base del doppio criterio di cui sopra. Il 60% di questa quota (quindi 53,544 milioni) andrà a tutti i comuni penalizzati dai tagli della spending review del 2014, mentre il 40% residuo (35,696 milioni) sarà accreditato sui conti dei comuni che risultano avere un valore negativo di Fsc 2020 rispetto alle spettanze ricevute nel 2019, con una particolare attenzione ai municipi sotto i 5 mila abitanti, i più penalizzati dal meccanismo perequativo. In totale ai mini-enti andranno 21,8 milioni di euro. Fondi di cui in prevalenza beneficeranno le regioni del Nord dove si concentra il 55% del totale dei piccoli comuni italiani (3.026 su 5.498).

«C'è voluto un grande sforzo unitario da parte del governo per trovare un accordo sulla restituzione di fondi che, è bene ricordarlo, gli enti avrebbero dovuto ricevere già dall'anno scorso», ha osservato il sottosegretario Variati. «Con queste risorse si incomincia un percorso graduale di restituzione che l'anno prossimo porterà 200 milioni in più agli enti fino ad arrivare all'integrale rimborso nel 2024 dei 564 milioni tagliati». «Ciò non toglie che la perequazione debba essere rivista», ha proseguito, «perché continua a penalizzare soprattutto i piccoli comuni. Per questo negli anni a venire servirà dare più peso alla perequazione verticale, con più risorse dallo Stato».

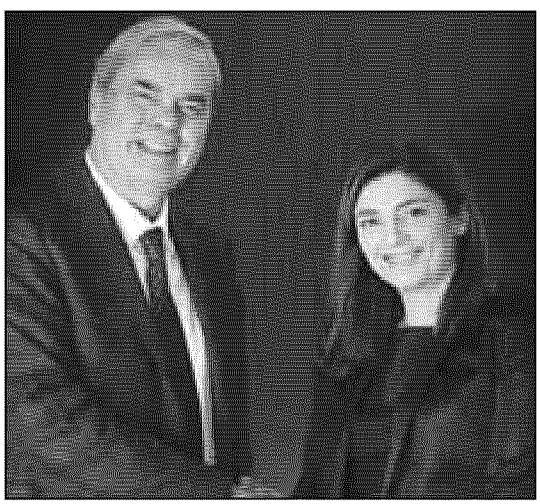
Soddisfatta per l'intesa anche il viceministro all'economia **Laura Castelli.** «Questi primi 100 milioni sono risorse che aiuteranno in modo significativo soprattutto i piccoli comuni a rischio spopolamento», ha commentato. Il viceministro ha anche annunciato che, in fase di conversione del decreto Milleproroghe, il governo interverrà per finanziare gli ammanchi delle città metropolitane, sempre più in difficoltà di risorse. «L'intervento del governo non è solo necessario, ma anche dovuto», ha detto il viceministro M5S. «Mi dispiace che autorevoli colleghi di governo, esprimendo giudizi sull'amministrazione delle nostre città, e anche di Roma, si limitino ad un'analisi parziale, senza tenere in considerazione i decenni che ci hanno preceduto.

E i debiti che sono stati accumulati. Molte città, a partire dalla Capitale, in questi due anni di governo hanno fatto interventi importanti sul loro bilancio. Roma, grazie ad un lavoro coordinato con il governo, lo ha risanato».

L'Anci ha accolto positivamente l'intesa che «mette un punto fermo» sulla restituzione dei tagli del 2014 dopo una lunga battaglia politica con strascichi legali. «Finalmente quei tagli vengono riconosciuti come transitori e restituiti», ha osservato il presidente dell'Anci, **Antonio Decaro.**

In Conferenza stato-città Decaro ha anche portato all'attenzione della ministra dell'interno **Luciana Lamorgese** altri due problemi molto sentiti dai comuni: lo slittamento dell'applicazione dei piani economici e finanziari previsti dalla delibera dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera), lasciando a quest'anno una funzione sperimentale. E una circolare per chiarire i criteri relativi alle quote di assunzione del personale. Su entrambi gli aspetti il sindaco di Bari ha ottenuto rassicurazioni da parte del governo.

© Riproduzione riservata



Il sottosegretario all'interno Achille Variati e il viceministro al Mef Laura Castelli

ItaliaOggi
Enti locali & federalismo
Restituiti 100 mln ai comuni
53,5 mln a tutti gli enti. 35,7 mln ai penalizzati dal Fsc

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.